

Opus Dei: perché la prelatura personale

Sul dibattito che ha fatto seguito all'erezione dell'Opus Dei in prelatura personale (cf. test. n. 16 e 20/82) intervien ora, come promesso, un rappresentante dell'Opus Dei. Il problema, come si ricorderà, riguardava in particolare il punto della secolarità: se l'Opus Dei ha chiesto l'erezione in prelatura personale per un'esigenza di maggior secolarità — uscendo per ciò definitivamente dalla configurazione giuridica degli I.S. — vuol dire questo che gli I.S. non sono abbastanza secolari o lo sono di nome? Don Tomassetti nell'intervento che pubblichiamo è molto più sfumato; osserva che per l'Opus Dei il problema non era solo di laicità e che, in ogni caso, sarebbe sbagliato e arbitrario creare dalle contrapposizioni: meglio affermare che ognuno ha la sua strada. Ma il problema, per l'aspetto che ha interessato i nostri lettori, rimane aperto: che cosa significa secolarità? E la stessa cosa per il laico sposato, per il membro di un I.S., per l'Opus Dei? In che cosa si distinguono queste diverse forme di secolarità e perché? Che cosa significa il pluralismo di forme di secolarità proprio degli stessi I.S.? Sono interrogativi che rimangono aperti all'intervento di tutti i lettori.

Quando mi venne chiesto di rispondere ad alcuni lettori di «Testimoni» che, a causa di qualche commento giornalistico un po' affrettato, temevano di vedere di nuovo messa in dubbio la secolarità propria degli Istituti Secolari, accettai di farlo dopo la pubblicazione dei documenti e dei commenti ufficiali relativi all'atto con cui il romano pontefice ha eretto la prelatura dell'Opus Dei. Ritenevo che l'autorevole voce della santa Sede avrebbe costituito la miglior risposta. La lettura me lo ha confermato, per cui potrebbe essere sufficiente rimandare i lettori interessati a quei documenti.

L'Opus Dei è un caso a sé

Da parte mia quindi, mosso anche dalla stima che provo verso gli Istituti Secolari, mi limiterei a sottolineare alcuni punti.

1) Come si può constatare, la trasformazione dell'Opus Dei in prelatura personale non è solo il risultato di una opzione di parte, per quanto importante sia sempre presso l'autorità ecclesiastica (e perciò meritevole di essere trattata con rispetto dagli altri) la volontà di un fondatore. Infatti, la decisione pontificia è stata presa anzitutto per ragioni che guardano al bene comune pastorale della chiesa, e con una prudenza e profondità di giudizio che mi azzarderei a definire esemplari: solo dopo tre anni e mezzo di studio attento e dettagliato (durante il quale numerosi prelati e consultori della curia romana hanno esaminato «tutti gli aspetti storici, giuridici, pastorali, istituzionali e di procedura della questione»), e dopo aver anche debitamente ponderato l'opinione di oltre duemila vescovi.

2) Questo studio della santa Sede riguardava (ed è importante precisarlo, perché, se si pensasse solo alla secolarità dei laici, non si comprenderebbe appieno la portata della decisione pontificia) non un istituto secolare laicale, com'è il caso trattato nelle lettere pubblicate in «Testimoni» del 30 novembre '82, bensì un'istituzione di chierici e laici che, anche dal punto di vista giuridico ed organizzativo, presen-

tava caratteristiche tanto peculiari che di fatto non si riscontrano — e il diritto comune non le ammette — in nessun istituto di vita consacrata (religioso o secolare), e neppure fra le società di vita comune o le associazioni di fedeli. Basti considerare — come rilevano i citati commenti ufficiali della santa Sede — che l'Opus Dei costituisce un'unità pastorale organica e indivisibile (vale a dire, unità non solo di vocazione e spirito, di formazione e di fini, ma anche di regime giuridico, con le attribuzioni proprie della potestà ecclesiastica di giurisdizione), composta oltre che da più di 72.000 laici — uomini e donne, sposati e celibi —, anche da più di mille sacerdoti — con la stessa mentalità e lo stesso spirito secolari al cento per cento —, formati e incardinati nella stessa istituzione.

Evitare le contrapposizioni

3) Con l'erezione dell'Opus Dei a prelatura personale — ha commentato il prefetto della s. congregazione dei vescovi — tutti questi sacerdoti e laici «vedono ora pienamente sancita la loro unità di vocazione e di regime e la loro identità fondazionale di chierici secolari e di comuni fedeli laici, senza che ciò possa in alcun modo sottovalutare la validità e il valore della secolarità consacrata propria degli istituti secolari e sancita da solenni documenti pontifici» (card. Sebastiano Baggio: *Un bene per tutta la chiesa*, in Osservatore Romano, 28 novembre 1982); affermazione questa che — posso assicurarvi ai lettori di «Testimoni» — noi condividiamo pienamente. Difatti, il desiderio del nostro fondatore, relativo alla trasformazione dell'Opus Dei in prelatura personale, non significò mai mancanza di stima o di affetto nei confronti degli istituti secolari, come ha recentemente riaffermato in un'intervista mons. del Portillo (cfr. *Avvenire*, 30 novembre e 1 dicembre 1982). Ancor meno desideriamo — anzi, ci addolorerebbe questa ingiusta strumentalizzazione — che l'affermazione della nostra identità fondazionale offrisse un pretesto a chichchessia per rivangare

vecchie diatribe che mettessero in dubbio il significato e il valore della secolarità consacrata, caratteristica specifica di questi benemeriti Istituti.

La posizione di mons. Escrivá

4) Vorrei aggiungere, a tal proposito, che probabilmente nessuna istituzione più dell'Opus Dei ha gradito lo sforzo fatto, specie negli anni successivi al concilio Vaticano II, per salvaguardare la secolarità degli istituti secolari, rimediando in tal modo alle frequenti interpretazioni esagerate di alcune asserzioni contenute nei documenti costitutivi degli stessi istituti secolari: e cioè, che tali istituti sono «quoad substantiam vere religiosi» (cfr. costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, introduzione; motu proprio *Primo feliciter*, n. II; istruzione *Cum Sanctissimus*, n. 7, d).

Pochi altri si sono impegnati, tanto quanto il nostro fondatore, per fermare quelle erronee interpretazioni. Basti dire che fu grazie a una richiesta di mons. Escrivá, rivolta a Paolo VI, che venne inserito all'ultimo momento l'inciso «quamvis non sint religiosi» nel testo del n. 11 del decreto conciliare *Perfectae Caritatis*, riguardante gli istituti secolari. E va considerato che tale intervento del nostro fondatore fu fatto con il pensiero rivol-

to al bene generale degli istituti secolari, mentre sapeva bene che la semplice aggiunta di quelle parole non risolveva il problema istituzionale dell'Opus Dei.

Peculiarità dell'Opus Dei

5) Infatti, il testo di tale decreto afferma che «gli istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano la professione vera e completa, nel secolo, dei consigli evangelici, riconosciuta dalla chiesa». Tale professione «conferisce una consacrazione»; ed è quindi logico che dal punto di vista teologico e giuridico, e tenendo presente sia i documenti pontifici costitutivi sia la dottrina del concilio, gli istituti secolari vengano compresi fra quelli che sono chiamati «istituti di vita consacrata dai consigli evangelici». Orbene, questa consacrazione secolare o secolarità consacrata non corrisponde al carisma fondazionale dell'Opus Dei, come a viva voce e per iscritto chiari ripetutamente mons. Escrivá, mentre insieme confermava la sua enorme stima e simpatia per gli istituti secolari e per le migliaia di anime consacrate che in essi servono con generosità la chiesa e il mondo.

«Ogni viandante segua il suo sentiero», piaceva ripetere a mons. Escrivá. Il pluralismo, il riconoscimento della molteplicità dei carismi e il reciproco rispetto sono, a mio avviso, una buona base per la rispettiva comprensione e per la necessaria carità che dobbiamo vivere sempre nel seno della chiesa nostra madre comune, anche per poter far fronte tutti, con unione di forze e di efficacia, alle svariate necessità apostoliche della società in cui viviamo.

sac. Raffaele Tomassetti

CORSI E CONVEGNI

Una scuola di formazione per superiori locali è stata programmata al Centro Mater divinae Gratiae, via S. Emiliano 30 - 25128 Brescia, tel. 030/304216. La scuola prevede un corso triennale.

La prima sezione si tiene dal 1 al 9 febbraio e comprende: *fondamenti biblici della vocazione* (d. Maggioni), *aspetti teologici della consacrazione religiosa* (p. Pigna ocd), *elementi di vita spirituale* (p. Pigna ocd), *dinamica di maturazione umana* (d. Bresciani), *il servizio di autorità* (d. Viganò sdb).

— Al Centro Trinitario di Rocca di Papa (Roma), presso il santuario della Madonna del Tufo, si terrà dal 24 al 29 gennaio un corso speciale sulla preparazione, celebrazione e attuazione di un capitolo generale o provinciale di un istituto religioso, organizzato da Gruppo promotore italiano del Movimento per un Mondo migliore.

Temi principali: *La vita religiosa, carisma (ministeriale) per una chiesa aperta al regno di Dio; il capitolo; il metodo del discernimento comunitario; Gli strumenti e le meditazioni.*

Per informazioni e iscrizioni: segreteria GPI, viale Bruno Buozzi 16, Ca-

stelgandolfo (00040 Roma), tel. 949102.

— Al Cenacolo di Lentate sul Saveno (Milano), piazza S. Vito 33, tel. 0362/560213 si terranno i seguenti corsi di esercizi spirituali per l'anno 1983: 6-13 febbraio: «Eucarestia sorgente di carità» (p. F. Racheili ofm); 31 marzo - 3 aprile: «triduo pasquale»; 2-10 luglio «Eucarestia, pane spezzato per un mondo nuovo» (d. R. Martinelli); 12-20 luglio: «I salmi e l'eucarestia» (d. B. Conti c.p.p.s.); 22-30 luglio: «La mensa del pane e della parola» (d. L. Boninsigni); 1-10 agosto: «Il sacramento dell'unità» (p. A. Piccinelli osb); 12-16 agosto: «Il Pane che dà la vita» (d. A. Severgnini); 18-26 agosto: «Eucarestia: culmine e fonte della vita della chiesa» (p. G. Almondo s.j.); 27-31 agosto: scuola di preghiera per giovani; 2-11 ottobre: corso per chi ha partecipato al mese Ignaziano a tappe (p. T. Beck s.j.).

— Al Centro int. di pastorale della preghiera, Borgo S. Spirito 3/a, Roma, tel. 6569841 si terranno corsi di iniziazione alla preghiera profonda: dal 24 al 28 gennaio per giovani, religiosi e laici, dalle ore 16 alle 19; dal 21 al 25 febbraio dalle ore 9 alle 12; dal 4 al 6 marzo presso Centro Mater Ecclesiae di Roma, via della Pineta Sacchetti 502, tel. 6282805.